

Redazione e Amministrazione.

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale. 40

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso in "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO -- Domenica, 23 Maggio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 73

LE RESPONSABILITÀ DEL RE NELLA CRISI POLITICA DOPO IL DELITTO MATTEOTTI

Per quanto l'avvenimento non sia ancora molto lontano, possiamo tuttavia — dal momento che su di esso si è voluto gettare la scandalosissima pietra tombale di Chieti dichiarandolo definitivamente sepolto — cominciare a cercare quali furono le responsabilità del fatto e delle sue conseguenze, specialmente della crisi, o meglio, delle crisi politiche alle quali diede luogo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Ed è giusto quindi che, in omaggio al motto latino "Ab love initium", si cominci a vedere se in quella serie di crisi che si chiudono colla soppressione completa della costituzione tocchino delle responsabilità anche a colui che dovrebbe essere il primo custode della Costituzione che egli ha giurato di difendere nell'atto di assumere l'altissimo potere.

Il tema, in realtà, deve preoccupare anche i capi responsabili del fascismo, dato che esso è stato trattato anche testé, e con una certa ampiezza, in una pubblicazione ufficiale. Aprite la nuova raccolta dei discorsi di Mussolini, intitolata "La nuova politica dell'Italia", la quale concerne l'attività oratoria del capo del governo e del fascismo, nei mesi che vanno dal giorno dell'assassinio Matteotti al 3 gennaio 1925. Nella prefazione, certamente autorizzata, del raccogliatore Giannini consigliere di Stato, vi è una pagina che anche il "Popolo d'Italia" ha riprodotto, in cui l'atteggiamento della Corona nel periodo indicato è chiaramente esaminato.

Scorriamo insieme, rapidamente, questa pagina.

IL RE SEPPE SUBITO?...

La sera del 12 giugno Mussolini definisce l'ancor misterioso evento foccato a Matteotti "un delitto contro il regime e contro il fascismo". Ma la frase sfuggita all'on. Chiesa: "Il governo è complice!", colpisce in pieno il duce; il quale, 24 ore dopo, sapendo bene come stavano le cose o quali pericoli incombevano su di lui, cambia concetto e tono per dichiarare che "se dall'episodio tristissimo si cercasse di inscenare una speculazione politica che dovrebbe investire il Governo, si sappia chiaramente che il Governo punta i piedi, che il Governo si difenderebbe a qualsiasi costo..."

Contemporaneamente Mussolini ordina l'armamento di tutta la Milizia (è dal giugno 1924 — ricorda testualmente la prefazione — che la Milizia ha in suo possesso le armi), e concentra a Roma tre legioni, che sfilano per l'Urbe in pieno assetto di guerra.

Il re, al momento del delitto Matteotti era assente dall'Italia. Si trovava in Spagna, e ritornò a Roma la sera del 15 giugno. Ma al suo arrivo la certezza, che il delitto era stato commesso per ordine dell'alta gerarchia fascista e con la complicità dei più intimi collaboratori del capo del governo, era sentimento generale. Il governo stesso era in crisi, per le dimissioni di tre mini-

stri: Gentile, Carnazza e Corbino. La minacciosa polemica del dimissionato sottosegretario Finzi incalzava lo stesso Mussolini.

Il re ebbe subito un colloquio col capo del governo, il quale lo informò della situazione. Senza aver originato dietro le portiere, si può affermare che Mussolini, nel colloquio col re, toccò entrambe le note che aveva fatto risuonare successivamente alla Camera: "il delitto è contro il fascismo" — "il governo punta i piedi". Gli emissari di Finzi — dicesi, tra gli altri, un noto senatore romano — fecero al re la rivelazione del contenuto della ormai famosa "lettera-testamento", nella quale il dimissionato sottosegretario agli Interni, accusava esplicitamente Mussolini quale mandante di diversi delitti di rappresaglia politica, compreso l'ultimo, più atroce, di cui il deputato Matteotti era stato vittima.

IL PARAVENTO COSTITUZIONALE

Da canto loro, i deputati dell'ormai proclamato Aventino innalzarono, in questi giorni e nei successivi i loro appelli al re, perché intervenisse ed obbligasse il suo primo ministro a lasciar libero corso alla giustizia, anzi a mettersi a piena disposizione di questa, perché il giudizio sulla "chiamata di correo", che ormai gli veniva dai suoi più intimi, fosse liberamente pronunciato, come nei confronti di un cittadino qualsiasi. L'Aventino pareva allora unanime nell'invocare la costituzione di un ministero militare, dotato dei poteri necessari per mantenere l'ordine e rimettere la macchina politica dentro il binario della costituzione. Certamente con quest'animo i deputati dell'Aventino, pochi giorni dopo aver proclamato la secessione, accolsero la replica sovrana all'indirizzo di risposta al discorso della Corona; nella quale replica il re definì "esecrando" il delitto Matteotti.

Ma la vera dimostrazione dell'animo del re si ebbe, in effetti, quando questi sanò la crisi parziale col rimpasto propostogli da Mussolini, cioè colla conferma a questi della sua fiducia.

IL SENATO SALVO' MUSSOLINI

Il 24 giugno, rinfrancato dalla solidarietà sovrana, Mussolini si presentò al Senato. E' da ritenere che il re gli avesse fatto comprendere che all'atteggiamento del Senato egli avrebbe dato una certa importanza, perché la prefazione che lo sott'occhio definisce la presentazione del governo al Senato stesso "battaglia delicata e importantissima". Non solo: la prefazione dice molto di più: "Il voto dell'Alta Assemblea sarà una indicazione alla Corona, e quindi un fatto decisivo per lo sviluppo della situazione politica". Quindi, dopo aver ricordato che il Senato votò la fiducia a Mussolini con 225 voti favorevoli, 27 contrari, 6 astenuti, la prefazione constata

che "questo voto... è di una importanza politica straordinaria" e soggiunge: "La Corona è già coperta in gran parte."

IL PRIMO TRADIMENTO

Ma la crisi morale e politica suscitata nel paese dal delitto Matteotti si è prolungata ben oltre i voti parlamentari del giugno. Mussolini ha avvertito a tempo il pericolo dell'offensiva di stampa che l'opposizione gli manteneva viva nonostante le sanatorie costituzionali. Come difendersi?

Egli, nel luglio, domandò al re la firma del decreto sulla stampa, e il re gliela accordò. Da questo momento la Corona si era "scoperta", come non aveva fatto mai ancora perché dava a Mussolini il mezzo di sottrarsi non solo al processo giudiziario, ma anche, volendo a quello politico iniziato dalla stampa. Una domanda scaturisce qui logicamente: — La preoccupazione di salvare la forma costituzionale è stata, dunque nel re puramente apparente o, per lo meno, affatto secondaria?

La prefazione è muta d'ogni luce su questo punto, come sugli altri che esamineremo in seguito. Mussolini preferisce ora tacere, benché delle sue considerazioni estive sulla "ambigua" faccia che gli faceva allora il re sieno piene le cronache dei suoi confidenti. A uno di questi egli diceva, nel cuore della torrida estate: "Il Re non mi ama, Cesare Rossi mi sta tradendo. Altri mi ricattano. Ma se io me ne andassi sbattendo la porta, chi verrebbe dopo di me? Giolitti forse: ma che cosa potrebbe fare, se io capeggiassi un movimento repubblicano?". Questi colloqui intimi del "duce" non sono rimasti segreti; anzi salivano tutti i colli di Roma e scendevano in basso. Mussolini fu capace di stillare di suo pugno il grido fatidico dei fascisti fiorentini: "Duce, scioglieteci le mani!", e ricevutolo (di ritorno) lo fece circolare con le opportuno postille:

LA PAURA DEL RICATTO

La crisi politica si acutizza nel novembre-dicembre 1924 e diviene minacciosa ancora più che non nel giugno. I memoriali di Filippelli e di Rossi diventano di pubblico dominio. Il re, a mezzo novembre, ne ha comunicazione diretta da commissari aventini. Gli ex-presidenti liberali alla Camera passano all'opposizione. Alcuni ministri tentennano.

Pochi giorni dopo la pubblicazione del documento Rossi, Mussolini si presentò al re con le dimissioni; però gli lasciò intendere che andandosene avrebbe "sbattuto la porta". Infatti avrebbe ordinata prima la mobilitazione squadrista in Toscana; quindi quella di tutta la milizia; e ripeteva ai suoi ministri che dopo di lui, sarebbe stata la guerra civile.

D'altra parte, esponenti autorevoli dell'Aventino ricevevano, sottovoce, consigli di resistenza, che sembravano autorizzati. Federzoni però

vigilava. Egli ha creduto, per un momento, di essere l'uomo nuovo della situazione, vale a dire il successore di Mussolini per volontà del re. Ma il re ama poco Federzoni e meno i pericoli. Perciò la crisi aperta dal documento Rossi si chiude con un rigetto puro e semplice delle dimissioni di Mussolini da parte del re. La stampa di opposizione viene bruscamente e rigorosamente imbavagliata. Il 2 gennaio tre ministri si dimettono; ma il re, il 4, autorizza ancora una volta il rimpasto e conferma la fiducia nell'ormai scoperto "mandante", che davanti alla sua maggioranza parlamentare, la sera prima ha assunto tutte le responsabilità della delinquenza fascista, eccettuate quelle penali.

IL RE NELL'ABISSO

Siamo nel fondo dell'abisso, ormai, e non servo dilungarci. Nel luglio 1925 il re "premia" De Bono perché ha reso alla giustizia i segnalati servizi descritti nella requisitoria e nella sentenza dell'Alta Corte; poi firma l'amnistia a favore degli assassini e mandanti del delitto Matteotti.

In varie altre date, che qui sarebbe lungo e inutile rievocare, il re ha sottoscritto tutte le leggi cosiddette fascistiche, con le quali — abbattuti tutti i paraventi costituzionali — è stato abolito nei suoi fondamenti lo Statuto, al quale aveva dato il suo giuramento.

Dal punto di vista della responsabilità regia, la legge che determina le attribuzioni del primo ministro è la più importante, perché pone il Re non solo al di sopra, ma addirittura al di fuori d'ogni rapporto con la Camera: l'"assolutismo" riesce di conseguenza ristabilito nella forma più tipica e più cruda, scoprendo in pieno la responsabilità del Re per gli atti del suo primo ministro. Il Re non poteva accettare questa nuova definizione giuridica delle sue responsabilità dietro un semplice voto delle due Camere. Era in sua facoltà, anzi dipendeva essenzialmente dal suo beneplacito l'introduzione o meno di un istituto che riguardava quasi esclusivamente la sua persona.

Se un minimo di libertà politica — fosse stata magari quella della stampa soltanto — avesse accompagnato la discussione di queste leggi, forse non si sarebbe giunti a tanto eccesso. La monarchia è quindi esposta al primo piano del bersaglio politico; ed a me sembra di non andar troppo lontano dal vero affermando che in Italia oggi l'identificazione già tradizionale del costituzionalismo con la monarchia, è una operazione logica che non si compie più o si compie... alla rovescia.

Questa constatazione ha il valore di una conclusione.

Roma, marzo 1926.

POLITICUS.

In generale il principio della Monarchia è l'uomo disprezzato, spregevole, disumanizzato; e Montesquieu ha torto marcio di vantare l'onore come il principio della Monarchia. E non ci si cava dall'imbarazzo distinguendo fra Monarchia, Dispottismo e Tirannia. Questi sono nomi di uno stesso concetto, o al massimo indicano differenze di costumi. Là dove prepondera il principio monarchico, gli uomini sono abbassati.

C. MARX

ABBONAMENTI

Anno 12\$000

Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

RISPONDEDO A DUE DOMANDE

Un abbonato ci invia la seguente lettera:

"Sono abbonato ed assiduo lettore della "Difesa". Il battagliero settimanale al quale auguro di poter presto diventare quotidiano. Seguo quindi con intenso interesse la sua attività nella quale mi trovo in pieno accordo per quanto si riferisce alla campagna antifascista.

Su due punti però mi pare che questo foglio non stia ancora chiaramente pronunciato, due punti importantissimi sui quali è bene intercedere, perché di fondamentale importanza: il principio religioso ed il principio politico. La "Difesa" è clericale o anticlericale, è monarchica o repubblicana?

Sarei grato a codesta rispettabile redazione se volesse darmi qualche chiarimento in proposito."

Con tutto piacere rispondiamo alle domande rivolteci dal fedele lettore. Anzi siamo lieti che ci abbia offerta l'occasione di spiegarci su certi punti di programma sui quali da tempo avevamo intenzione di esporre il nostro parere.

La "Difesa" non è organo confessionale. Non si occupa quindi di questioni religiose, tanto più che è nostra convinzione essere la religione un problema essenzialmente individuale, che ogni individuo ha diritto di risolvere a modo proprio e secondo il proprio modo di sentire.

Se poi vogliamo trattare dei clericali come partito, facciamo subito una distinzione.

Un certo numero di clericali, aperti alle idee moderne — individui che noi riteniamo in piena buona fede e veramente religiosi — si sono schierati apertamente e coraggiosamente in difesa della libertà e della giustizia, divenendo quindi anch'essi, come noi, oggetto di persecuzione, bersaglio alla violenza fascista.

Per coloro che consideriamo come nostri compagni di lotta — pure dissentendo, in molti punti programmatici — le nostre migliori simpatie.

Siamo invece schiettamente avversari a quei clericali che pretendono fare della religione uno strumento di oppressione contro le classi meno agguerrite, che si alleano e si fanno sostegno di tutte le tirannidi, di tutte le violenze, di tutte le ingiustizie.

In poche parole: per noi la religione è un fatto privato, individuale, intimo, rispettabile quando è la rappresentazione sincera di un sentimento, spregevole quando diventa strumento di oppressione e di sfruttamento.

Più facile ancora si presenta la risposta al secondo quesito postoci dal nostro abbonato: siete monarchici o repubblicani?

A questo proposito con tutta franchezza rispondiamo: siamo tendenzialmente repubblicani. Anzi, diciamo di più: riteniamo che lo siano implicitamente tutti i liberali, coloro stessi che proclamandosi monarchici hanno fede nella libertà e nel progresso. Libertà significa tendenza a ridare quanto più è possibile i vincoli politici che si oppongono al completo sviluppo, alla completa affermazione della perso-

nalità individuale e politica in regime repubblicano, nel quale, oltre al fatto di abolire un privilegio ereditario, il cittadino, per mezzo dell'elezione, diventa anche parte del potere esecutivo.

Per queste ragioni teoriche e dottrinali siamo adunque repubblicani. Ma lo siamo pure per ragioni di fatto, per ragioni pratiche del momento che attraversa l'Italia nostra.

La monarchia in questi ultimi anni è stata sostanzialmente col fascismo addossandosi tutte le responsabilità. Dal giorno in cui il Re con a fianco Mussolini ha assistito allo sfilare delle camicie nere che entravano in Roma con gesto rivoluzionario, mostrandosi quindi consenziente alla distruzione di quella costituzione che aveva giurato di osservare e di difendere, sino all'ultima legge sui sindacati fascisti sanzionata ieri, ed essa pure incostituzionale perché non approvata dal Parlamento, attraverso ad una serie oramai infinita di illegalità, di violenze impunite, di delitti riconosciuti, fu una dedizione continua della Monarchia a quell'orda di prepotenti che calpestando legge, democrazia e libertà, ha ricacciata l'Italia in condizioni oscure che speravamo per sempre sorpassate. Perciò, per queste ragioni di fatto noi siamo repubblicani non solo, ma riteniamo che ogni uomo sinceramente amante della libertà non possa più oggi decentemente dirsi monarchico.

Fatte queste dichiarazioni esplicite ed inequivoche nella speranza di illuminare e soddisfare il nostro interpellante, dobbiamo fare ancora un'aggiunta.

Il nostro foglio non è organo di un partito ma, come porca nella testata, di un gruppo di uomini liberi, appartenenti ai diversi partiti di opposizione al fascismo, che in quest'ora dolorosa per la Patria italiana si sono riuniti per la difesa di un principio fondamentale, comune a tutti ed indispensabile come l'aria, come il pane: la libertà.

In omaggio quindi al patto che ha presieduto alla creazione di questo foglio, e per quell'onestà politica senza della quale tutti i partiti perdono il loro valore, non diamo, né daremo al nostro organo carattere esclusivo di un partito piuttosto che di un altro. Esso è e sarà baluardo per la difesa della libertà e della giustizia misconosciute e calpestate. E poiché, con Giuseppe Mazzini, pensiamo che ogni conquista sarà sempre impossibile o precaria, se non accompagnata da una correlativa elevazione della coscienza, convinti che più che altro si tratta di un problema di educazione, faremo tutto il possibile per tenerci lontani da ogni propaganda di volgare violenza, fidando unicamente nell'educazione e nell'elevazione morale del popolo che sarà perfettamente libero, solo quando avrà compreso quale è la sua missione.

ITALIA MODERNA O MEDIO-EVALE?

L' "Evening World" così commenta, in un editoriale, l'attentato: Colui il quale governa con mano di ferro deve essere corazzato di ferro. Il Presidente Mussolini se l'è scampata bene. I dittatori del suo stampo hanno sempre temuto di sfuggire ai colpi loro tirati e devono temere ancora. Importa poco se l'assaltatore è un uomo o una donna; nativo o straniero; pazzo o sano; fanatico o filosofo. Dove il governo avviene tiranno; dove i capi tiranneggiano, le menti umane, squilibrate o non creano del "tirannicidio".

Secondo le notizie giunte, il dittatore italiano, per quanto ferito dal proiettile cosiddetto assassino, conservò la sua calma e dette immediate disposizioni per reprimere le rappresaglie, o i tumulti.

Qualunque cosa di minore importanza sarebbe stata sufficiente per il ruolo di eroe che egli rappresenta. Se vi è una cosa che Mussolini conosce a meraviglia e che mai dimentica, questa è la sua teatralità.

Il medesimo giorno che ci portò la notizia dell'attentato al dittatore d'Italia, un cablogramma da Cannes in Francia ci annunciava la morte di Giovanni Amendola, capo dell'opposizione al governo fascista, brutalmente colpito "da ignoti" alcuni mesi or sono a Montecatini in Italia. Gli assassini del deputato Matteotti, che ebbero l'ordine di ammazzare, sono stati recentemente processati e condannati a meno di novanta giorni di prigione.

La violenza provoca violenza, la repressione crea la vendetta: l'assassino esige l'assassino — e tutto ciò in un'Italia moderna o medioevale?

Marinetti ed il Fascismo

Marinetti, il padre spirituale del fascismo, se di spirito si può parlare con referenza a tanta bruttura, ha voluto e forse ha dovuto, dire qualche cosa anche lui sul fascismo in Italia.

Ha detto poco, come quei padri che non sono troppo contenti del proprio figlio e, quando proprio non possono farne a meno, si limitano a qualche referenza sommaria: il fascismo? Va bene! In Italia si lavora.

La libertà? Ne abbiamo anche troppa. C'è più libertà in Italia che in Francia (questa è grossa, i giornali non l'hanno pubblicata ma persone che erano presenti all'intervista il giorno del suo arrivo affermano che ha detto proprio così!). Nulla e più contrario al vero che considerare Mussolini un dittatore ed un tiranno.

Questo ha detto il giorno del suo arrivo, questo ha ripetuto nella sua prima conferenza.

E poco ed è, nello stesso tempo, molto. In un momento passionale come quello che l'Italia attraversa attualmente, nel quale gli animi degli italiani all'estero e gli stessi stranieri che guardano alle cose nostre, si trovano nettamente divisi. Nemici più che avversari. Gli uni considerando il fascismo un'associazione a delinquere che impossessata dell'Italia ne fa strazio; gli altri attribuendogli tutte le virtù, si ostinano ancora a diffondere la panzana a cui nessuno, essi per i primi, più crede, di aver salvato l'Italia, per cui divinizzano il bastone ed il pugnale, elevando, di fatto, alla categoria di eroi nazionali i diversi Dumini della Penisola.

In un momento simile, ripeto, venire dall'Italia per dirci solamente che colà si lavora e che Mussolini non è un tiranno e lo stesso che confessare quello che affermano tutti gli avversari del fascismo che cioè il fascismo non è che un esercito nemico accampatosi in Italia e la domina per diritto di conquista con una violenza ed uno spregio delle più elementari libertà quali nessuno straniero ha mai imposto alle popolazioni soggette al suo dominio.

E allora, mi domando, perché non dire apertamente la verità. Perché Marinetti che, a parte le esagerazioni del suo futurismo, è considerato una persona di coraggio, non applica anche in politica che nel caso attuale assorbe ed integra ogni altra manifestazione, perché è la vita futuristicamente, vuole che sia vissuta intensamente, senza pastore e senza pessimismo, quella figura rettilinea che gli è tanto cara nell'arte e nella letteratura?

Gli è che forse anche nel coraggio bisogna distinguere.

Affrontare il ridicolo e dominarlo, andare incontro ai fischi e agli urli degli avversari per un decennio è avere del coraggio; ma è un

coraggio ben differente però da quello che occorrerebbe per affermare: abbiamo contribuito a dar vita ad un aborto mostruoso che è la rovina d'Italia e la vergogna della civiltà. Ci siamo sbagliati e cerchiamo di liberarne al più presto e col minor danno possibile per l'Italia e per il mondo. Oppure affermare nettamente la propria fede fascista e sponarne le responsabilità.

In Italia e fra gli italiani all'estero, oggi non c'è posto per gli indecisi, per i tentennanti. O si è fascisti o antifascisti. Netamente, oserei dire — futuristicamente, se futurismo è quella esposta da Marinetti nella prima conferenza fatta a Rio.

Rio 18-5-926.

LA SECONDA CONFERENZA DI MARINETTI

Ha avuto luogo ieri sera la seconda conferenza di Marinetti. Nel programma c'era il piatto forte: Marinetti avrebbe parlato delle origini del Fascismo.

Teatro pieno. Galleria rigurgitante di studenti. Atteggiamento turbolento, ostile.

Marinetti incominciò a parlare fra gli urli ed i fischi. Ripeté ciò che disse nella sua prima conferenza: Il Futurismo vuol dare una vita nuova alla gioventù, abbattere la tristezza, la sfiducia, infondere energie ed ottimismo ecc. ma quando attraverso il futurismo ha tentato di far passare di contrabbando il fascismo, allora il teatro che non aveva cessato di manifestare la sua disapprovazione all'oratore con risa e dileggi, è insorto non più col chiasso, ma con la coscienza avversione al Fascismo e col proponimento di non farlo continuare.

Grida di abbasso il Fascismo, viva Matteotti, abbasso Mussolini il tiranno, si elevano dalla platea, riecheggiano e persistono in galleria, qualcuno si alza per andare a parlare sul palcoscenico ed è impedito; qualche bastonata e pugno volta fra la platea e le frisas dove, poloruti, facevano bella mostra i figuroni del fascismo locale e Marinetti attende che l'uragano si placchi bevendo un dopo l'altro diversi bicchieri d'acqua.

Ma l'uragano non si placa. Ogni volta che l'oratore tenta ricominciare le grida si fanno più intense.

L'ingizzone di non parlare di fascismo è gridata, urlata da ogni parte, e Marinetti, che non accetta mai l'imposizione della folla, grida che non è legato al governo fascista, dà un'ovvia all'Italia; rinuncia a parlare delle origini del Fascismo, e continua come può la sua conferenza sul Futurismo nella letteratura.

Pam, Pam e trae tra l'ilarità dell'assistenza.

Conclusione: Una propaganda d'italianità come soltanto il governo di Mussolini poteva darcela.

Stelloncini Settimanali

Marinetti. Ecco l'uomo del giorno. O della notte, se più vi piace, perché le sue rumorose presentazioni avvengono specialmente di notte.

Marinetti il pontefice massimo del futurismo sta attualmente pontificando sulla baia di Guanabara: domani lo avremo in S. Paulo. E sarà un felice avvenimento perché ovunque egli si reca porta l'allegria. E allegria fa buon sangue.

Proprio. La dote principale di questo D. Chisciote della letteratura è quella di far ridere il pubblico che accorre alle sue conferenze, come una volta accorreva a quelle del dentista Salerio, di buona memoria. Accorre. E prende parto diretta alla conferenza, sia interrompendo l'oratore con frizzi, con motti, con canzoni o strembotti; sia gratificandolo col lancio di patate, carote, pomodoro ed altri simili proiettili culinari.

A Rio la conferenza di mercoledì scorso ebbe un successo straordinario. Gli studenti che sono sempre l'avanguardia dell'allegria, interrompevano di quando in quando il conferenziere con una canzonetta composta per l'occasione:

Ah, Marinetti
Se tu fosse come tu
Fazia a conferenza
Completamente nu.

Marinetti riprendeva la parola e poco dopo di nuovo gli studenti:

Ah, Marinetti,
Se tu fosse come tu
Em vez de ir à Favella
Ia à Ponta do Cajú.

Così il divertimento fra le più gustose "gargalhadas" si protraeva sin dopo mezzanotte.

Non si può negare che Marinetti nelle sue conferenze di Rio abbia dette cose importantissime, specialmente intorno alla nuova estetica futurista.

Cominciò la sua conferenza esponendo le sue impressioni e visioni futuriste dinanzi ai paesaggi che offre Rio de Janeiro e rilevando come la vista che si estende dall'Hotel Gloria in direzione del Pane di Zucchero, è di una concezione perfettamente futurista distaccandosi perfettamente le linee energetiche della montagna aggressiva e tirando da ciò la conseguenza che Rio è una città di prospettive veloci e modernissime.

Il Pane di Zucchero velocissimo! Ma se non ci sbagliamo, quando nel 1501 venne la prima spedizione di portoghesi e diede alla baia il nome di Fiume di Gennaio per esservi entrata il giorno 1.º di gennaio, trovò il Pão de Assucar nella stessa posizione in cui si trova tuttora oggi. Né ci consta che si sia mosso mai, neppure per una breve passeggiatina il vecchio pigrone.

Solo Marinetti ora lo trova velocissimo. Chissà dove pretenderà recarsi. Chi vuole vederlo corra presto a Rio, anche a costo di restare vittima in uno scontro della Centrale, perché tardando corre pericolo di trovare la città di S. Sebastião senza Pão de Assucar.

In vero ambiente futurista poi — è lui stesso che lo dice nella sua conferenza — si trovò Marinetti durante la sua visita fatta al Morro da Favella.

Il Morro da Favella, per chi non lo sapesse, è il centro della mala vita fluminense, una specie di Basso Porto. Quindi Marinetti si trovò in famiglia, entrò in una bettola, bevette un calice di Paraty e conversò familiarmente cogli "apaches" che ivi si trovavano.

Alla sera poi, in teatro nella sua conferenza magnifico la scoperta fatta durante la sua visita proclamando il Morro da Favella come il punto più interessante e più futurista della Capitale Federale, "basfond" pieno di curiosità e di attrazione.

Cosa perfettamente logica. In altro punto della sua conferenza aveva fatto gli elogi del fascismo, concezione politica che si confonde col futurismo, esso pure energico e realizzatore, facendo grandi elogi a Mussolini, il futurista della politica.

Non poteva quindi dimenticare che il fascismo è andato a cercare ed ha trovato i suoi migliori adepti, i Dumini, i Malacria, i Viola e compagnia numerosissima nei bassi fondi, fra la mala vita, fra gli "apaches" o gli sfruttatori di femmine, nei diversi Morros da Favella che si trovano in Italia.

Di qui la sua ammirazione ed il suo entusiasmo.

Futurissimo è Marinetti trattandosi della donna. Per lui una lastra d'acciaio che resista agli obici, vale più di un bel sorriso di donna. E si scaglia contro D'Annunzio che aveva quasi divinizzata la donna, facendola l'assessione dell'uomo. Abbiamo abbattuto l'Ido, esclama.

Verrei sapere quanti dei buoni fluminensi, così esimi amatori, si sono trovati d'accordo in ciò col conferenziere e sarebbero stati disposti a resistere ad un bel sorriso di donna. Forse avrebbero trovato più facile resistere agli obici.

"Amare una donna sola — dice — vuol dire fermarsi; amarle tutte, significa giungere allo stesso risultato per il fastidio e per l'indifferenza".

Quale la soluzione? Marinetti non lo dice, ma la si intravede facilmente. Non convenendo amarne una sola e non potendo amarle tutte, bisogna accontentarsi di amarne alcune, quante più si può, ma con giudizio per non cadere sfiaccati.

La parte più interessante della conferenza, però, fu quella pratica, la recitazione di versi futuristi e di parole in libertà. Qui l'intervento del pubblico si fa irresistibile, aumenta il lancio dei proiettili, tutte le voci della fauna brasiliana si fanno udire, i cani abbaiano, i gatti miagolano, le ranocchie gracidano, né mancano sonorissime pernacchie a completare il concerto.

Tutto il futurismo dinamico in azione.

Ecco qualche raggio di poesia futurista:

ritratto olfattivo di una donna.
E' lei. Questo soave agilissimo volume ovoidale di profumi freschi rosei lattei con sopra 36 spirali di odore di vaniglia

Non vederla furtiva.
Sicuro. La femina non si vede. Si fiuta. Così fanno anche i cani e gli asini. Perché non dovrebbero farlo i futuristi?

Ne volete un altro saggio? Ecco:

Sull'odore di terra bagnata
s'avanza
l'odore fresco caldo acuto e vellutato delle sue mammelle d'italianità ventenne.

Nessun dubbio che le mammelle non presentano mai tanta fragranza come a vent'anni. E le mammelle d'Italia si prestano magnificamente ai succhioni fascisti e futuristi.

Ancora? Eccovi soddisfatti:

No si
no
si
si
si
SI

giallo reboante.
Ora però basta. Siamo sulla porta di Juquery.

Dopo tanto futurismo un pó di passatismo.

Marinetti chiudeva la sua prima conferenza col grido: Viva l'Italia, viva il Brasile.

Siamo ritornati a Pantano di vent'anni fa.

Venti anni fa quando Pantano visitò il Brasile fece per qualche tempo le spese dei giornali umoristici perché chiudeva sempre i suoi discorsi con Viva l'Italia, viva il Brasile. Anche Marinetti il futurista pantaneggia.

— Basta?
— Sì, sì, sì, sì, sì, siiii. . .

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Dal pochi buoni di Porto Alegre, come pegno di solidarietà alla coraggiosa "Difesa" a mezzo di Gherardi:

- Amilcare Ferrari 8\$000
- Carlos Gatti 8\$000
- Gherardi E. 8\$000
- Irmão Piattelli 10\$000
- Bini Geremia 5\$000
- Angelo Piattelli 2\$000
- Francesco Caramico — São Paulo. 10\$000
- Un gruppo di Antifascisti. . . 10\$000

PICCOLA POSTA
MARIO PERELLA — S. Caetano — Ricevuto e grazie. Saluti da tutti noi.

Appello agli Italiani sparsi in tutto il mondo

IL VERO VOLTO DELLA PATRIA

A voi Italiani che in ogni parte del mondo dove una dura fatica senza riposo vi dà pane, a voi che portate il nome d'Italia dove il sacrificio e l'ardire aprono nuove vie di civiltà, è oggi affidato un ben arduo compito: quello di riabilitare, a gli occhi degli stranieri, la patria lontana.

L'Italia ufficiale, il governo di Mussolini, non lo sapete, è oggetto all'estero di sprezzo. Eccezion fatta per le categorie dei più retrivi reazionari, — a quali sempre e ovunque sognano l'avvento di un dittatore, che assietti l'ordine, il pacifico

godimento del loro privilegio — eccezion fatta per i vostri stessi connazionali nati a strofinarsi al rappresentati ufficiali del governo, per soddisfare la miserevole ambizione di una croce, o per trarne franchige e preferenze economiche, nessun uomo, che veramente si senta nel proprio paese cittadino e non paria, ammira e invidia il regime fascista.

Taluno forse, mal informato, vi dirà che Mussolini è grande perché ha ridato una disciplina ad un paese in fiamme: ma si affretterà ad aggiungere: "oh, per nostro paese no" quando gli chiederete s'egli reputa utile per suo Stato un duce fascista.

Gli è che nonostante la barriera della quale il fascismo ha cinto l'Italia per impedire che il pensiero straniero vi penetri, per impedire che le notizie sulla vera situazione interna giungano al mondo, nel mondo si sa o si intuisce, primo: che la opera di ricostruzione del fascismo è vanteria impudente; secondo: che la disciplina fascista imposta al popolo italiano è fondata su barili di polvere; terzo: che gli Italiani, politicamente ancora a gli inizi di un faticoso cammino ascendente potrebbero anche esser stati ricolti di benefici materiali, ma non sanno dimenticare che troppi valori morali e spirituali sono stati o sono quotidianamente calpestati dal loro governo, per potergli dare un consenso sincero.

Perché il fascismo non è l'Italia. L'Italia vera, che lavora, che sente, che soffre, che ha la sua dignità di nazione e che, sorpresa in un attimo di stanchezza, dopo un glorioso sforzo — la guerra — non impunemente affrontato da popoli anche meglio attrezzati economicamente e socialmente del nostro, oggi subisce il gioco della masnada di filibustieri armati, non però passivamente, perché va preparando la riscossa nell'intimo delle coscienze.

Questa è la vera Italia, l'Italia che merita di assidersi fra i popoli civili; che vuol conquistare la sua libertà interna, non per farsene strumento di pazzi progetti nazionalisti, ma per rispettare, con perfetta reciprocità, la libertà altrui.

Questo dovete dire voi al popolo che vi ospitano, che vi guardano, che vi guardano dubbiosi sulla nostra dirittura civile.

Il vero volto dell'Italia non è quello ufficiale; la camicia nera non è il simbolo del paese.

NESSUN SINCERO CONSENSO

Intorno al governo fascista si stringono affaristi e plutocrati (che nella nostra economia capitalistica e industriale embrionale pullulano come formazioni parassitarie). Essi lo tengono per ispregevole, ma lo sfruttano e quindi lo sorreggono. Intorno al governo gravitano molti dei vecchi nomi politici incapaci di lotta e di sacrificio; omuncoli dalle coscienze gnaste e stanche che rappresentano un passato che deve essere cancellato.

Ma il paese non è con il fascismo. Che vale che migliaia di operai e di contadini siano costretti ad aderire alle Corporazioni, se tale è

la condizione unica necessaria per ottenere un pane? La loro coscienza non è mutata. La prova sta nel fatto che il fascismo ha potuto solo con la violenza materiale e giuridica sciogliere le loro vecchie organizzazioni. Che conta se migliaia di professionisti, di commercianti, di industriali, di impiegati sostengono in pubblica la loro apoliticità, se questo è l'unico modo che ad essi rimane per esprimere un pensiero contrario al regime? Questo infatti crea il sindacalismo contro per piegarsi con la forza ad una adesione che altrimenti non darebbero.

LA TRUFFA DELLE BENEMERENZE FASCISTE

Abbiamo detto che tutta l'opera del fascismo si risolve in una stolta e puerile vanteria.

Non è difficile dimostrarlo. Già le origini del suo capo, come esponente di un pensiero nazionale sono impure. Mussolini si vanta di essere stato uno dei più attivi fautori dell'intervento italiano al fianco dell'Intesa. Ma tutti ormai sanno in virtù di quale mercato egli sia passato dal più intransigente e sovversivo neutralismo pacifista, all'interventismo più acceso.

Ma arrestiamo pure la nostra indagine al fascismo nelle sue definitive espressioni. Si dice che esso abbia salvato l'Italia dal bolscevismo. Nulla di men vero. Ammettiamo che quando più acuta si è manifestata la crisi economica postbellica, le masse lavoratrici italiane si siano lasciate trascinare da impulsi più di insofferenza e di rivolta che essenzialmente rinnovatori. Il che era logica conseguenza della loro recente formazione economica e sociale. Ma l'esperienza stessa delle cose, valse a ristabilire, sin dal 1920, l'equilibrio che pareva dovesse così tragicamente infrangersi.

Ma nel 1920 ancora, il fascismo era un movimento embrionale ed eterogeneo.

Quello urbano, diremo così, al quale molti ex combattenti aderirono spiritualmente, fu in un primo tempo rivendicazione morale dello sforzo bellico dell'Italia. Solo più tardi ebbe un programma caotico di rivendicazioni democratiche, confusamente formulate e mal assimilate. Contemporaneamente il fascismo rurale si veniva delineando come movimento di reazione violenta dei ceti agrari contro i contadini. Questa incertezza originaria si svela in pieno al tempo della occupazione delle fabbriche, (a torto od a ragione ritenuta episodio culminante del disordine sociale italiano, certo però espressione di una volontà nuova delle masse lavoratrici, anche se malamente manifestata quando Mussolini ad essa dà il suo pieno appoggio, la sua incondizionata adesione.

Subito dopo invece, quando l'acme della crisi era già superata, il fascismo si ordinava come forza armata di reazione al servizio non solo degli agrari, ma anche dei ceti industriali.

Il fascismo giunse al potere mediante un atto di ribellione, rivoluzionario soltanto nella forma, non nella sostanza. E' notoria ormai che la marcia su Roma è stata attuata coreograficamente con la connivenza del governo e della monarchia. Tale episodio, spoglio di ogni eroismo, si riduce ad un pronunciamento che assurse ad un valore politico da un lato per l'inefficienza della classe dirigente, dall'altro per lo stato di prostrazione economica del popolo, fiaccato dalla crisi in atto.

Certo però si è che comunque il fascismo abbia raggiunto il potere nello Stato, la sua opera di rigenerazione è mancata:

NEL CAMPO FINANZIARIO E IN QUELLO ECONOMICO

Esso si vanta di aver ridato col pareggio del bilancio, una serie stabilita alla finanza italiana. Tralasciamo di ricordare l'allegria promessa mussoliniana del ritorno della lira a 50 centesimi. Non sono queste quisquille che ci possono servire a dimostrare che l'affermazione non risponde a verità, ma fatti ben più gravi e documentabili. Il bilancio italiano è in pareggio. Ma quale merito ne ha il fascismo? Noi sappiamo anzitutto che per opera del governo che lo ha preceduto nella reggenza della cosa pubblica, il deficit, che alla fine della guerra ammontava a circa 18 miliardi, era già stato portato a 3 nel 1922. Tale risultato fu conseguito in virtù di un estremo sforzo tributario, che essi seppero imporre alla nazione, mentre onestamente rianziavano a trar pretesto, per un incremento straordinario di spese, dalla progressiva riduzione degli stanziamenti dovuti a causa di guerra.

Ben diversamente ha agito il governo fascista. Esso, che pur ha potuto raccogliere agevolmente i frutti della severità finanziaria dei predecessori, non ha esitato un istante ad assorbire con sempre più ampie spese normali il margine di bilancio lasciato dagli estinguenti carichi bellici. Tenuto conto infatti della loro progressiva estinzione, nell'esercizio 1923-24 soltanto un abile gioco di regolazioni contabili ha potuto far apparire un deficit minore di quello reale, mentre per l'esercizio successivo abbiamo un avanzo che ci si dice di 400 milioni contro un avanzo teorico calcolato dai tecnici, di almeno un miliardo. E tutto ciò senza considerare che il governo ha posto a carico dei bilanci dell'amministrazione locale oneri gravosissimi, che sempre nel passato gravarono sul bilancio centrale. Questo ci dicono studiosi non certo appartenenti all'opposizione, i quali non nascondono di doversene stare assai dubbiosi sulla reale possibilità di mantenere l'equilibrio, anche apparente, raggiunto, data la così esplicita tendenza del regime a dar incremento a spese di ogni sorta.

Non per nulla il governo ha avuto fretta di concludere con l'America la liquidazione dei debiti di guerra e la concessione dei nuovi prestiti, prima cioè che la sua politica finanziaria mostri interamente la sua intima debolezza. Sul quale punto non pare che gli americani siano disposti a lasciarsi truffare. Essi concedono prestiti alle nostre imprese industriali, ma son prestiti ipotecari o con garanzie severissime, cambiarie e bancarie, a tassi elevatissimi.

Né si può dire che la politica monetaria del fascismo abbia dato brillanti risultati. Le falangi della marcia su Roma hanno iniziato la gesta ingloriosa in un momento non facile della nostra vita economica. Il dollaro segnava allora un corso medio nel semestre, di L. 22,27. Oggi però lo troviamo a 25, dopo aver toccato il corso di 28 e 29. La sterlina era quotata alla fine del 1922, al corso medio di L. 99,55; oggi pare si sia stabilizzata sulle 120 lire, e non è lontano il giorno in cui toccherà l'astronomico livello di L. 148. Ed eravamo nel periodo in cui il regime pareva più forte che mai. (1)

Quanto veniamo dicendo d'altronde si manifesta anche nel livello dei prezzi con perspicua chiarezza. L'indice dei prezzi all'ingrosso è passato, da quando il duce ha pre-

(1) Questo righe erano scritte prima dell'ultimo salto nel buio che portò la lira a 158 e che non si sa ancora come andrà a finire, per confessione dello stesso ministro delle finanze.

so il timone dello Stato, da 581 a 660 e non accenna ad un miglioramento duraturo, tutt'altro.

Né sono vero le benemerite che il fascismo enumera nel campo economico. Sappiamo anzitutto, e ce lo confermano illustri economisti, che nel secondo semestre del 1922 ha inizio la fase di ripresa economica in molti dei mercati europei. L'Italia segue l'andamento generale europeo determinato da un naturale processo di rimarginazione delle ferite di mano in mano che ci si allontana, nel tempo, dalle cause che le hanno direttamente provocate. Se ad ogni modo, nel nostro paese un osservatore affrettato può rilevare segni più vivaci di benessere materiale, specialmente in certi rami di industria, non si dice che ciò è dovuto in parte alla svalutazione della lira (che può far comodo a tanti esportatori e industriali, ma grava enormemente sulla nazione che ha una bilancia commerciale deficitaria); in parte al protezionismo doganale concesso alle industrie maggiori, alle quali viene assicurato un assetto ed una fortuna artificiosi, distruggitori di ricchezza in quanto sacrificano al vantaggio immediato di una categoria privilegiata, vaste riserve di energie economiche sulle quali dovrebbe poter contare il paese nell'avvenire; in parte infine all'arbitrario livello dei salari, che la reazione politica garantisce, tale che il tenore di vita della classe lavoratrice italiana è assai più basso di quello di ogni altro paese industriale, si che sono da attendersene funeste conseguenze nella capacità produttiva avvenire delle nostre maestranze.

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

Nell'ambito politico, si dice che il governo fascista ha ridato dignità alla nazione nei suoi rapporti internazionali, dignità che gli aulici esaltatori asseriscono prostituita dai governi precedenti. Non ci interessa di vedere se davvero quest'ultima affermazione risponda a verità. Purtroppo sappiamo da episodi, anche recentissimi, che mai come ora il prestigio nazionale nei rapporti con le potenze straniere è stato tanto umiliato.

Nessuna soddisfazione ha ottenuta l'Italia nella sua lotta con la Grecia per l'uccisione del generale Tellini. L'oltracotanza del governo fascista, manifestatasi con l'occupazione di Corfu, si infranse contro la volontà della Conferenza degli Ambasciatori, contro la Lega delle Nazioni, ma altresì contro la precisa minaccia dell'Inghilterra intervenuta energicamente a far cessare un episodio che la esaltazione chauvinista italiana tendeva a far degenerare in una più vasta ionflagrazione.

Che dire della deplorabile impressione suscitata dal contegno di Mussolini a Locarno dove il ministro degli Esteri del Belgio, Vanderwilde, si è rifiutato di stringergli la mano? Che dire ancora del mancato viaggio del duce a Londra per la firma del trattato di Locarno, viaggio sfumato specialmente per il minacciato ostruzionismo di molti uomini politici inglesi di ogni partito? Perché nel Parlamento tedesco, in quello austriaco, in quello jugoslavo si levano voci di sdegno e di esecrazione contro il fascismo?

Perché esso identifica la dignità nazionale con la retorica nazionalista, perché esso rova sogni di conquista o di espansione che, attuati, torbirebbero la libertà e i diritti dei popoli coi quali l'Italia non ha ragioni di conflitto. Il fascismo da tempo agita nella pubblica opinione la necessità della riconquista di Nizza, della Savoia, della Corsica; parla come di mete prossime, di Tunisi, dell'Albania, di Adalia.

Il popolo italiano, forte nei suoi

confini, non rinuncia alla difesa dei suoi diritti, non abdica di fronte alla necessità di portare lontano nel mondo le sue forze, e voi lo sapete, ma ciò vuole affermare lungo le vie della pacifica attività economica, perché sa che condizione prima per ottenere il rispetto della propria indipendenza è il rispetto della indipendenza altrui.

A CHE SI RIDUCE LA DISCIPLINA NAZIONALE

Che resta dunque dell'opera fascista. Forse il ristabilimento della quiete e delle discipline all'interno? Neppure questo.

Né occorre, per dimostrare che il fascismo è effettivamente un fattore di perturbazione della vita sociale, ricordare tutti gli episodi di violenza materiale e giuridica che caratterizzano la vita italiana in questi tempi calamitosi. Basterà ricordare che non uno degli arbitri perpetrati trova punizione. Il potere politico sovrachia quello giudiziario. L'impunità concessa a chi commette un delitto per fine nazionale non è la prova mostruosa. La giustizia è divenuta strumento di parte quando pure, attraverso il partito, non sia ridotta a servire privati interessi. E se, come per delitto Matteotti, non è possibile decentemente ridurre la procedura ad una parodia oscena, come di fatto avviene in tanti altri casi, giudici comperati dopo accurata selezione, si prestano a arrestare le loro indagini di fronte alla persona del duce. Di questa sono sanzionate negli atti tutte le responsabilità ma si assolve De Bono per deficienza di prove sol perché le prove contro di lui esistenti si ritorcono contro colui che si vale dell'autorità che lo riveste per sfuggire alle sanzioni che lo attendono.

E la disciplina interna del fascismo si riduce ad un vincolo di omertà che lega il capo al gregario e il gregario al capo.

Voi sapete tutto ciò. Tutto ciò sa ormai il mondo intero. Ma tutto ciò non è l'Italia. Il fascismo usurpa la fama che si vuol creare di salvatore della nazione e di fondatore di nuovi principi politici che, diffusi in ogni altro Stato, lo redimeranno dai mali che la democrazia vi avrebbe apportati.

IL NUOVO STATO FASCISTA

Per il fascismo oggi non esiste che un solo problema: quello di conservare ad ogni costo il potere a quella oligarchia che ne trae i vantaggi immediati e di garantirli da una ripresa delle forze democratiche, che non son morte, ma che nel silenzio van maturando i motivi della loro rinascita. La struttura nuova che il fascismo va imponendo allo Stato italiano, non ha altro fine.

Esso ha cominciato con l'esautorare il potere legislativo a beneficio dell'esecutivo. E' caduta così ogni possibilità di controllo sull'opera del governo. Con la nuova legge sulle funzioni e sui poteri del presidente del Consiglio ci si avvia ad una forma di cancellerato, preludio ad una dittatura oltre che di fatto, di diritto.

Di questa si vanno preparando gli elementi indispensabili. Abolita la stampa di opposizione, ridotta cioè la pubblica opinione a rendersi conto degli avvenimenti solo attraverso le notizie o le chiose addomestiche, il governo spera di poter suscitare quel consenso che sino ad ora è convinto nel suo intimo di non possedere. Poiché ad ogni modo tale risultato è assai aleatorio e lontano, non esita a foggarsi gli strumenti atti a impedire che la mancanza del consenso possa tradursi in una effettiva azione politica che lo rovesci. A tal fine sta procedendo ad un ordinamento strettamente accentrato di tutto lo Stato, ordina-

mento elementi del quale sono: il sindacato obbligatorio e assunto monopolisticamente del partito fascista; la distruzione delle autonomie comunali con la nomina del podestà, funzionari alle dirette dipendenze del potere centrale; lo scioglimento delle Camere di Commercio e la loro sostituzione con i Consigli regionali sotto l'immediato controllo dell'autorità politica locale, della quale vengono estesi i poteri su tutti i rami dell'amministrazione. Sovra tutti istituiti la Milizia nazionale, rafforzata oltre ogni dire, rappresenta la tutela definitiva del regime.

Un sistema di delazioni e di spionaggio, compenetrante già da ora tutti gli istituti pubblici e privati, servirà ad impedire che, nel seno stesso dei nuovi organismi, la libertà di coscienza riesca ad operare sino a farli deviare dalle mete che oggi loro sono imposte. Ecco perché, per dare un solo semplice esempio, mentre il governo crea un sindacato schiavo della sua volontà, reso incapace di una azione autonoma, sente la necessità di cominciare gravi bene per coloro che si faranno organizzatori di uno sciopero, di un atto cioè squisitamente libero; il che dovrebbe essere logicamente impossibile nell'ambito di un istituto così strettamente soggetto alla vigilanza, all'imperio del potere centrale. Vi è in tutto questo una confessione di paura, di impotenza che el dice come la vittoria del fascismo si affinerà.

L'ITALIA CONTRO IL FASCISMO

Un regime che imprime alla vita nazionale un ritmo che è divenuto fonte di sofferenza materiale e spirituale continua, si può imporre transitoriamente in virtù di una violenza palese ed occulta; non può però permeare un popolo in modo definitivo, se questo ha già raggiunto nel corso della sua evoluzione sociale una maturità sufficiente a fargli intuire, prima che possedere interamente, tutta la bellezza e la necessità dei liberi ordinamenti. Mezzo secolo di attività economica e politica nell'equilibrio europeo, la partecipazione alla guerra, che lo ha dimostrato capace di reggere a sforzi innumeri, con la sua struttura sostanzialmente poderosa, hanno dato al popolo italiano tale maturità. Questo pensano oggi ancora i vostri fratelli rimasti in patria, e non li scuote da tale opinione la quotidiana constatazione della degradazione alla quale sono giunte le istituzioni che oggi li reggono. Vi è in esse una strenua volontà di redimersi, di scuotere il giogo che li opprime; non appariscente, non esteriore ma intima, che covra come un fuoco sacro sotto la calma delle opere quotidiane. E a chi vi dice che ancora gli italiani sono gli abitanti di un immenso cimitero, dite che chi avrà fede in essi non avrà fede invano. E continuate a tener alta la fronte, in nome di questa volontà di redenzione che ci anima, anche quando le notizie di nuove violazioni del diritto e della libertà commesse dal fascismo, bestemmiano il nome d'Italia, vi giungeranno, prima che attraverso la stampa internazionale, attraverso la stampa di schermo dei popoli che vi ospitano e che, fortunati, non sanno in quale abisso di sofferenze e di umiliazioni si stanno preparando i fatti della rinascita.

Vi dirà forse taluno che la sincera denuncia di quanto avviene in Italia, delle reali condizioni del nostro paese, equivale, se fatta al mondo intero, ad un tradimento. No, respingiamo la subdola insinuazione; la luce della verità, per quanto questa sia umiliante e dolorosa, è il solo rimedio a tanta miseria. L'Italia vuol assidersi tra le potenze, maggiori con piena coscienza della sua forza, con perfetta visione delle sue manchevolezze, con fermo proposito di costruirsi onestamente un avvenire politico. L'occultare agli stranieri il suo travaglio interno presen-

te significa ingannare, truffare coloro coi quali vogliamo in avvenire trattare da pari. Non chiediamo aiuto a nessuno, chiediamo soltanto che si sappia all'estero distinguere tra il popolo italiano oppresso e i suoi oppressori, tra l'Italia d'oggi, avvilita da un governo di reazione e di brutalità organizzata e l'Italia che nel sacrificio sta nascendo, con sanguinoso travaglio, degna di un mondo moderno di libertà e di solidarietà internazionale.

Questo magnifico articolo noi pubblicheremo in opuscolo di propaganda per i nostri amici e simpatizzanti della Capitale e dell'Internato.

Si affrettino dunque i compagni a farne richiesta.

Il costo è di 100 REIS ogni opuscolo.

"LA DIFESA"

Terza fra colante senna

(A proposito del caso Blancato)

I due magni giornali coloniali stanno di nuovo polemizzando intorno al caso Blancato inopportuno risolvuto, non sappiamo per quali influenze, dal "Correio Paulistano". Non per ficcare il naso nelle cose altrui, ma perché si tratta di una questione che interessa tutta la colonia italiana, e della colonia facciamo parte anche noi, piaccia o non piaccia ai nostri avversari, ci permettiamo di ritornare noi pure sull'argomento, dicendo il nostro proposito, senza punto entrare nella polemica che si sta svolgendo fra i due organissimi.

Due mesi fa circa il prof. Vincenzo Blancato veniva tratto in arresto su denuncia del Console Generale d'Italia, dissero allora i giornali concordi per dichiarazione dell'autorità poliziale. Ed essendo risultate — continuavano gli stessi giornali — insussistenti le accuse mossegli, dopo un paio di giorni veniva rilasciato libero. La stampa in genere ebbe parole poco encomiastiche pel Console italiano. Dei due giornali della colonia mentre il "Fanfulla" si schierò subito contro il console, come sempre, il "Piccolo" si sentì in dovere di difenderlo, riuscendogli però una magra e fiacca difesa. Noi constatammo semplicemente l'accaduto osservando che di fronte a simile comportamento dell'autorità consolare i nostri connazionali, più che dei difensori, dovevano vedere nei rappresentanti d'Italia degli accusatori, dei nemici e che quindi avevano tutto l'interesse a chiedere la cittadinanza brasiliana per non doversi trovare "cittadini di niuna città".

Tutto sembrava finito, quando un giorno di questa settimana il "Correio Paulistano", organo ufficioso del Governo, saltò fuori con una nota interessantissima e curiosissima. Diceva la nota che la polizia avendo avuto bisogno di trattenere, per averne schiarimenti, un pubblicista italiano, chiese informazioni al console italiano che immediatamente le diede.

Veramente questo non si disse allora. Tutta la stampa fu concorde nell'ammettere, per informazioni avute dalla polizia, che quelle del Console italiano erano state denuncie e non informazioni, formulate in una serie di capitoli comunicati dalla polizia alla stampa. Né, in tale occasione, il "Correio Paulistano", né lo stesso Console si sentirono in dovere od in diritto di smentire. E' per lo meno strano, quindi, che venga ora a farlo, dopo due mesi, il "Correio Paulistano".

Ad ogni modo prendiamo pure le cose come le espone il "Correio" ed omettiamo che quelle del Console, comunicate dalla polizia alla stampa, fossero informazioni e non denuncie. La cosa non perde della sua gravità.

La polizia di S. Paolo, per motivi dal "Correio" non specificati, ha bisogno di trattenere il prof. Blancato e chiede informazioni al Console italiano. Questi le fornisce

immediatamente e formula una mezza dozzina di... informazioni, ciascuna delle quali sarebbe sufficiente per dare luogo ad un processo. Viceversa il giorno dopo il prof. Blancato è posto in libertà. Che cosa si può dedurre da ciò? Una delle due. O che la polizia non ha tenuto in nessun conto le dichiarazioni del signor Console italiano, e che esse furono dimostrate inveridiche ed insussistenti.

La seconda parte della nota, però, viene ad aggravare di molto il fatto ed a distruggere quasi la prima. "Tutto precedette secondo le norme di uso — dice — ed è opportuno che resti ben chiaro che i rappresentanti del pubblico potere possono assumere normalmente un'unica attitudine in rapporto ai rappresentanti consolari: quella cioè di ascoltarli e dare loro il necessario prestigio".

Dunque è solamente per dovere, per dare prestigio al rappresentante consolare di un paese amico che l'autorità di polizia ha trattenuto il prof. Blancato, come volevano le "norme di uso".

Come italiani noi siamo grati a questa autorità che volle mostrare tanta deferenza al nostro paese nella persona del suo rappresentante. Ci spiace immensamente, però, che questi non si sia mostrato all'altezza della deferenza cui era fatto segno, non essendo state le sue dichiarazioni accolte nonostante tutta la buona volontà dimostrata dall'autorità locale.

Sia in un modo sia nell'altro, si tratti di denuncie o di dichiarazioni, il fatto si è che il Console italiano si è schierato contro un nostro connazionale andando molto al di là di quanto la verità avrebbe comportato. — Per astio, per vendetta personale — dice "Fanfulla".

Non sappiamo. Anche se così non fosse non ci meravigliremmo. Lo spirito dominante nell'attuale governo fascista è quello della vendetta, della delazione, della persecuzione, uno spirito inquisitoriale.

Perché non dovrebbero anche i Consoli seguire le tendenze dominanti presso quello che essi chiamano il loro "superiore governo", abbia questo mandato istruzioni in proposito o si tratti invece di iniziativa individuale?

Nulla può sfuggire alla fascizzazione.

PER G. M. SERRATI

Nell'apprendere l'inaspettata notizia della morte, per noi improvvisa, di Giacinto Menotti Serrati, si riesce a stento a comprimere e frenare l'intima angoscia per la scomparsa di questo milite dell'idea che lottò sempre con tenacia e con fede, e che sempre pagò di persona, con amarezze, con l'esilio, con il carcere, la divina colpa d'essere socialista e di pensare e di scrivere socialistamente. Il proletariato tutto appreso ad amarlo, e poté apprezzarne la sua dirittura morale, la sua fedeltà alle idee, la sua devozione alla Causa, la rinuncia assoluta ad ogni, anche minima, soddisfazione personale, il disdegno opposto ad ogni seduzione.

G. M. Serrati, ebbe e conservò la direzione dell'"Avanti!", organo ufficiale dell'allora unico partito Socialista, durante otto lunghissimi anni; l'ebbe mentre la guerra faceva strage tra i corpi umani, non più che fra i cervelli. L'ebbe in momenti che parvero di trionfo per il partito, la conservò in ore che furono le più difficili e le più tragiche.

E tanto più grande è il nostro cordoglio, tanto più sentito è il nostro dolore per la scomparsa di questo soldato tenace, dalla Vita e dalla lotta ingaggiata per la comune fede, tanto più aumenta in noi la volontà, di tutto dare, di tutto osare per il trionfo del socialismo.

Davanti a questo altro Morto, che il destino ha voluto, con suprema ironia, toglierci dopo Matteotti, dopo

Amendola, dopo Gobetti, pieghiamo riverenti il ginocchio, e a Lui, a questo caro Compagno scomparso, che imparammo ad amare in un lungo periodo di lavoro in comune, e dal quale apprendemmo a tenere alta la Fede, anche, e specialmente nelle più dure e tragiche congiunzioni, vada il nostro commosso affettuoso saluto, e la assicurazione che continueremo l'instancabile e tenace battaglia per la realizzazione del suo, e nostro sogno di felicità umana...

Ora che il Compagno Serrati non è più, mi piace pubblicare questa sua lettera; essa fu scritta da Lugano, pochi mesi dopo la marcia su Roma, quando tornando a Mosca, dove si era recato per disentrare, quale delegato del partito, la adesione alla terza Internazionale, trovò, e con lui i suoi compagni di viaggio, un mandato di cattura per un preteso complotto. Complotto che esisteva solo nel cervello esaltato dell'ex compagno Mussolini, che con quest'arma voleva sbarazzarsi di un uomo che poteva dargli fastidio e vendicarsi di vecchie acedini personali che risalivano al tempo in cui militavano nello stesso partito. Ma tre giorni dopo questa lettera, il dovere di Partito lo chiamò a Milano, e il nostro Menotti pur sapendo di correre verso il carcere, obbedì come sempre, e si sacrificò, dimostrando ancora una volta la fedeltà alla causa e la sua tenace ardimentosa.

UN DOCUMENTO D'ATTUALITÀ

Lugano, 7-2-23.

Carissima Rina,

Sono giunto qui a Lugano da due giorni e, dopo avere visitati gli antichi amici, mi disponevo a rientrare in Italia quando ho visto la sorte toccata a coloro che sono stati ancora tanto ingenui da farlo senza esitanze. Penso pertanto che sia più conveniente per me aspettare ancora qualche tempo. Può darsi che la montatura si sgonfi e che, più presto che non si creda, sia possibile respirare meno affannosamente in Italia. In tal caso tornerai. Per ora mi pare più comodo restare nel bosco, anche per non dare soverchia soddisfazione a chi potrebbe desiderare di vedermi ancora una volta col muso alle ferriate.

Dall'estero potrò lavorare meglio per il Partito e per il giornale che dall'"Interno" e a cinquanta anni suonati non è troppo igienico, mi pare, riparare all'ombra de S. Vittore.

Qui i vecchi amici mi hanno fatto ottima accoglienza. Anche fra le amarezze di questi tempi abbiamo sorriso delle curiose coincidenze storiche. Si sono ricordati i tempi del '98 quando qui a Lugano affluivano i profughi di Bava Beccaris e di Pelloux, come oggi quelli del fascismo. E si sono ricordati anche gli episodi della nostra vita di esilio di venti anni fa ed anche meno, quando fra gli esuli c'era anche l'attuale capo dei nostri persecutori.

Quante cose si cambiano nei tempi! Gli odierni forcaioli erano allora i rossi più accesi; io ero un codino per loro. Qui, sul "qual" di Lugano, sotto gli ippocastani, con Mussolini, con Rossoni, con Rossi ed altri "patrioti" di simile fatta, abbiamo discusso a lungo di rivoluzione un giorno. E non era proprio di quella fascista che essi parlavano allora!

Ora lo passeggio ancora in riva allo stesso lago, immutato ed immutabile nella coscienza e nella fede. Ed essi sono commendatori, ministri del re e perseguitano quelli che un giorno erano i loro compagni. Io vado più lontano, esule, oggi come ieri, per la mia idea. Essi sono arrivati al truogolo. Ma sento dentro di me una così alta soddisfazione, un orgoglio così grande che, senza dubbio, non può essere eguagliato dal dominio che essi hanno raggiunto e dalla ambizione che hanno soddisfatta...

Ti scriverò fra giorni quello che deciderò il fare. Per ora sta calma, tranquillizzati, curati, non ti affannare per me. Vedrai che un giorno avremo ragione. Vedrai che verrà la riscossa proletaria.

Saluta quanti ti chiedono di me ed abbi mi sempre, con immutato affetto, tuo con tanti baci.

Menotti.

La Direzione della "Difesa" associa, commossa, al lutto che ha colpito il proletariato italiano.

Giacinto Menotti Serrati, forte temprato di lottatore, fu uno dei migliori nel movimento Socialista-rivoluzionario in Italia. Innamorato del suo ideale, egli lo perseguiva e lo propagandava con fede ed entusiasmo.

Se avesse voluto, egli ingegno vivace e battagliero, avrebbe potuto assicurare ai fastigi che oggi hanno occupato tutti i transfuga e i traditori.

Ma quel che non ripeté al suo predecessore nella direzione dell'"Avanti!" di associarsi ai Regazzini, ai Dumini, ai Balbo, ai De Bono, ai Malacra, ai Volpi, per lui, una nobilissima, non poteva essere nemmeno pensato.

E dal suo ex compagno Mussolini, che aveva sempre beneficiato, aiutato in tutti i modi ebbe persecuzioni e prigionie.

La notizia della sua morte, come ha addolorato tutti i compagni d'Italia, ha lasciato un vuoto nelle file dei suoi amici che all'Estero lottano per la libertà del popolo italiano.

Un fiore rosso sulla tomba del compagno amato, e mai dimenticato!

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLE-TAS E ACCESSORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz., 711
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. P. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sclerite, prostatici, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura della paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

"A Botanica"
Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 71
Teleph.: Central, 4885
— S. PAULO —

Chirurgo-Dentista
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independencia, N.º 39